



la Città del Crati

Lunedì 3 febbraio 2025





Rocca
Calascio,
Abruzzo

È stata set di
numerosi film,
da *Amici miei -
Atto II* di
Monicelli al
più recente *The*

American con George Clooney. Di grande suggestione, la struttura è in pietra bianca, si compone di un maschio centrale, probabilmente preesistente, di una cerchia muraria merlata in ciottoli e quattro torri d'angolo a base circolare. Arroccata nel Parco Nazionale del Gran Sasso, a un'altitudine di 1.460 metri, la Rocca Calascio domina la Valle del Tirino e l'altopiano di Navelli a poca distanza dalla piana di Campo Imperatore. Una posizione dal punto di vista difensivo, utilizzata in passato come punto d'osservazione militare che comunicava con altre torri e castelli vicini, fino all'Adriatico. La fondazione risale a Ruggero II d'Altavilla dopo la conquista normanna del 1140.



Castello di Montecavallo, Piemonte

Alle pendici delle montagne del biellese, in Piemonte, sorge un bellissimo castello incastonato tra suggestivi vigneti e rigogliose colline. Una rara architettura dalle espressioni neogotiche. Voluta e costruita da Filiberto Avogadro di Collobiano intorno al 1830, sui resti di un rudere appartenente alla famiglia dal 1200, su progetto dell'architetto Dupuy. Questo immaginò un edificio quadrato con torri merlate e una lunga galleria finestrata che lo unisce tutt'ora al corpo centrale alla cappella

dedicata a S. Filippo Neri e un parco tutt'intorno. Oggi Tomaso e Martina Incisa della Rocchetta, la nuova generazione della famiglia, hanno deciso di aprire le porte del castello al pubblico per dare nuova vita a questi luoghi di straordinaria bellezza, pensando a delle esperienze che facciano vivere in modo unico il castello, tra degustazione di vini, mostre di arte contemporanea e pernottamenti.



Castello di Sammezzano, Toscana

Il Castello di Sammezzano, situato a Reggello, in provincia di Firenze, è uno dei gioielli nascosti dell'architettura italiana. Costruito nel XIX secolo da Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, il castello rappresenta un magnifico esempio di stile moresco, unico nel suo genere in Italia. Con le sue 365 stanze, ciascuna decorata con motivi intricati e colori vibranti, Sammezzano offre un viaggio affascinante attraverso l'Oriente, pur trovandosi nel cuore della Toscana. Il castello, circondato da un vasto parco di oltre 450 ettari, ospita una flora esotica e specie rare, piantate dallo stesso Panciatichi per creare un ambiente altrettanto unico all'esterno.



Castello di Trostburg, Trentino-Alto Adige

Il Castello di Trostburg, arroccato su una collina sopra il villaggio di Ponte Gardena in Alto Adige, è una delle fortezze medievali meglio conservate della regione. Costruito nel XII secolo, il castello ha subito numerose modifiche nel corso dei secoli, combinando elementi gotici e rinascimentali che testimoniano la sua lunga e complessa storia. Trostburg vanta un'impressionante collezione di arredi storici, una biblioteca con antichi manoscritti e affreschi che decorano le sue pareti. Il castello è stato la residenza di famiglie nobiliari influenti, tra cui i Wolkenstein-Trostburg, il cui più celebre esponente, Oswald von Wolkenstein, è stato un rinomato poeta e compositore medievale.

Il Castello di Sabbionara, Trentino-Alto Adige



Il Castello di Sabbionara, noto anche come Castello di Avio, è uno dei più antichi e suggestivi manieri del Trentino. Situato su una collina che domina la valle dell'Adige, vicino al comune di Avio, il castello risale all'XI secolo e rappresenta un prezioso esempio di architettura militare medievale. La fortezza è rinomata per i suoi affreschi del Trecento, che decorano le sale interne con scene di vita cortese e militare, offrendo un raro scorcio sulla cultura e l'arte dell'epoca. Tra i punti salienti del castello vi sono il mastio, le torri e il palazzo

baronale, che raccontano secoli di storia e vicende belliche.



Castello di Civitacampomariano, Molise

L'architettura fortificata principale prescelta è il Castello di Civitacampomariano con il suo borgo. Il castello è situato nella parte centrale dell'abitato, su un masso di pietra arenaria a 520 di altitudine, tra "Civita di sopra" e "Civita di sotto", le due zone in cui si articola questo borgo che pare uscito da una leggenda.



Castello di Thun, Trentino-Alto Adige

Il Castello di Thun, situato nella [Val di Non](#) in Trentino, è uno dei castelli più affascinanti e ben conservati della regione. Costruito nel XIII secolo, il castello è stato per secoli la residenza della nobile famiglia Thun, una delle più influenti del Trentino. Il maniero si distingue per la sua imponenza e per la ricchezza degli interni,

che conservano arredi d'epoca, stufe in maiolica e una biblioteca storica. Tra le sue stanze più celebri vi è la "Stanza del Vescovo", che ospitò numerosi prelati durante le loro visite nella regione. Le sue mura raccontano storie di potere e di raffinatezza, con sale decorate che riflettono l'evoluzione del gusto e dello stile dal Medioevo al Rinascimento.



Rocca di Acquaviva Picena, Marche

Un borgo straordinario, Acquaviva Picena, nell'entroterra di San Benedetto del Tronto, con la sua celebre fortezza rinascimentale. È munito di ben otto torri poligonali e cilindriche con tre porte di ingresso al recinto e un rotondo torrione detto "Fortezza verso mare". In direzione opposta si erge invece la "Fortezza maggiore", una poderosa fortificazione picena prima e romana dopo già compare in documenti risalenti al 947.



Castel Savoia, Gressoney, Valle d'Aosta

Costruito per volere della **Regina Margherita di Savoia**, che soggiornava a **Gressoney** ospite insieme al consorte **Umberto I** dei baroni Beck Peccoz già dal 1889, a Villa Margherita, **Castel Savoia** si trova ai piedi del Colle della Ranzola in località "Belvedere", chiamata così per la splendida vista che domina tutta la vallata fino al ghiacciaio del Lyskamm. La posa della prima pietra dell'edificio avvenne il 24 agosto 1899 e ospitò la Regina durante i suoi soggiorni estivi fino al 1925, un anno prima

della sua morte, a Bordighera nel 1926. Dopo l'acquisto nel 1936 da parte dell'industriale milanese Moretti, il castello divenne proprietà della Regione Autonoma Valle d'Aosta nel 1981. Formato da un nucleo centrale di forma rettangolare, affiancato da cinque torrette cuspidate, tutte diverse, il castello fu progettato dall'architetto Emilio Stramucci (ideatore delle decorazioni [neobarocche](#) per il Palazzo Reale di Torino e il Quirinale di Roma) in stile medioevale, descritto come "**stile lombardo del secolo XV**". L'esterno è rivestito in **pietra da taglio grigia** proveniente dalle cave di Chiappey a Gressoney, di Gaby e di Vert (Donnas). Le pitture ornamentali furono realizzate dal giovane pittore e restauratore Carlo Cussetti, in seguito attivo nell'ala nuova del Palazzo Reale di [Torino](#). I soffitti a cassettoni, le boiserie e gli arredi di ispirazione medievale sono invece opera dell'intagliatore torinese Michele Dellera, fornitore della Real Casa. È articolato su tre piani: il pianterreno con i locali da giorno, il piano nobile con gli appartamenti reali ed il secondo piano (non visitabile), riservato ai gentiluomini di corte; i sotterranei ospitano le cantine. Gli arredi esposti nel castello sono tutti autentici, così come le tappezzerie che ornano le pareti, in tessuto di lino e seta, decorate ad effetto chiné.



Castello di Aymavilles, Valle d'Aosta

È un castello unico nel suo genere, che conserva nella facciata le fasi architettoniche medievali e barocche, volute dai diversi membri della **famiglia Challant**, importante famiglia nobile della Valle d'Aosta, nel corso dei secoli. Situato nell'omonimo comune in [Valle d'Aosta](#), su una collina circondata da vigneti lungo la strada per Cogne, il [Castello di Aymavilles](#) è oggi frutto di un attento restauro che ha riportato alla luce aneddoti, sorprese e curiosità. La prima citazione risale al maggio 1207, venne più volte

rimaneggiato dal XIV secolo, arricchito dalle **quattro torri angolari** nel corso del XV secolo ed è parte dei beni della Regione autonoma Valle d'Aosta dal 1970. Lo spazio verde del castello si estende su terrazzamenti degradanti verso il paese e fiancheggia, con la sua forma a promontorio circolare, le collinette circostanti adibite alla coltura dei vigneti. Il **percorso museale**, che si snoda su quattro livelli, consente di scoprire la storia del castello attraverso le fasi salienti della sua trasformazione, legate alle diverse famiglie che lo hanno abitato. Il **Livello I** racconta **la storia delle famiglie che si sono avvicendate nel castello**; il **Livello II** è sede del **collezionismo ottocentesco**, da Vittorio Cacherano della Rocca Challant alla collezione della *Accademia di Sant'Anselmo*; il **Livello III** raccoglie **le stanze di Madama Giovane e la collezione della Accademia di Sant'Anselmo**: l'esposizione convive con le testimonianze di vita quotidiana al castello nell'Ottocento; il **Livello IV** ripercorre le fasi evolutive del castello e il soffitto ligneo del Quattrocento.



Rocca di Brisighella, Emilia-Romagna

Nota come **Rocca di Brisighella**, La Rocca Manfrediana e Veneziana di Brisighella, è una fortificazione situata sul secondo dei tre pinnacoli rocciosi di selenite che dominano il borgo di Brisighella, in provincia di **Ravenna**. Venne costruita nel 1310 dai Manfredi, signori di Faenza, la rocca rimase a questa famiglia fino al 1500, quando passò per soli tre anni a **Cesare Borgia**. Dal 1503 al 1509 appartenne ai [veneziani](#) che costruirono il

grandioso maschio e due lati delle mura, poi fece parte dello Stato Pontificio. Oggi il castello è sede del **museo dedicato al rapporto tra l'Uomo ed il Gesso**. Articolata intorno a un vasto cortile interno di forma trapezoidale, la rocca presenta agli angoli nord-est e sud-est **due torrioni circolari**, che fiancheggiano l'ingresso, i cui ambienti sovrapposti si prestano a essere allestiti come spazi espositivi e multimediali. A raccontare la storia del luogo è il percorso multimediale interattivo delle Pietre Parlanti attraverso musica e voci narranti.



FORTEZZA DI BARD



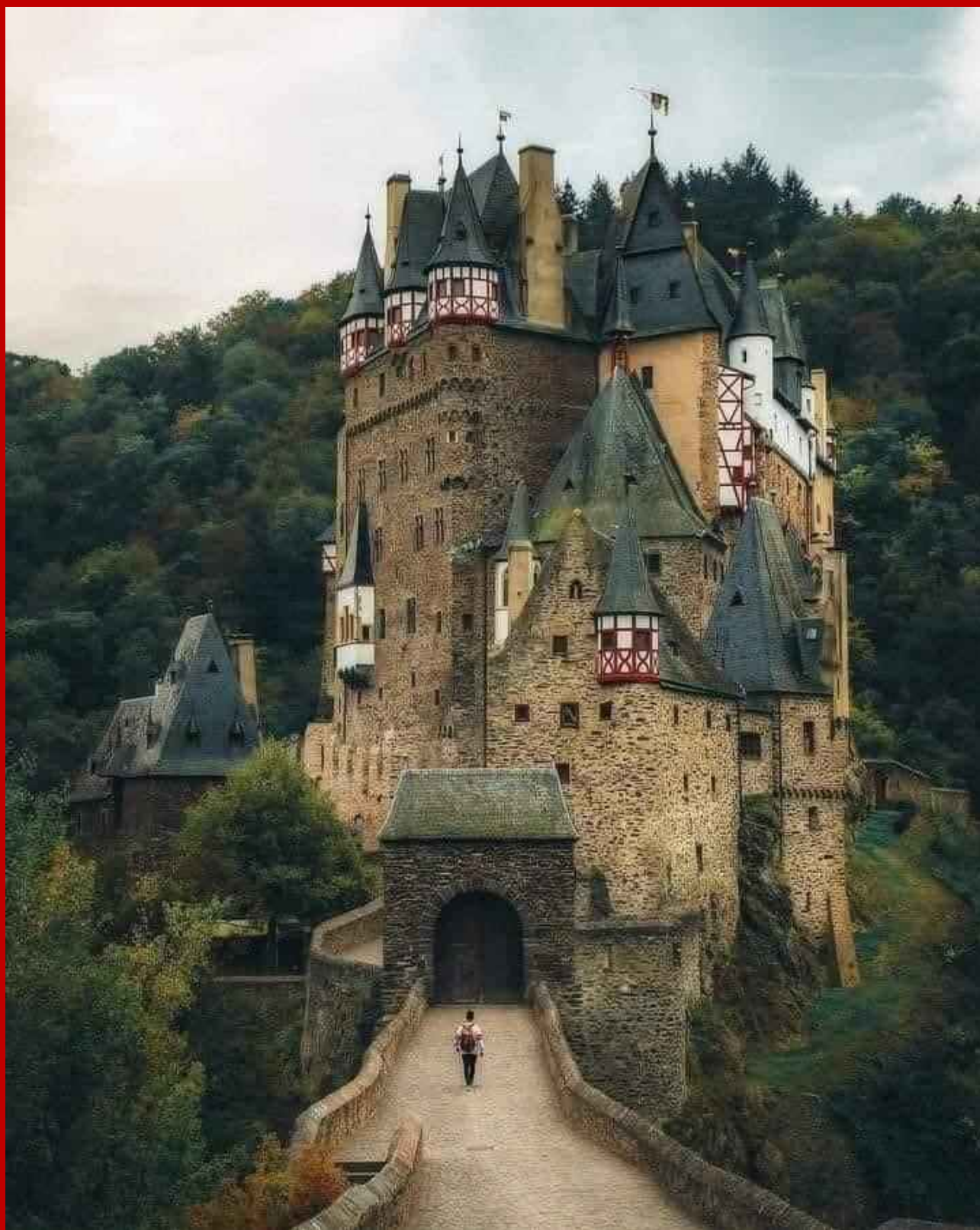
**CASTELLO
TIPO
FRANCESE
SULLA LOIRA**



CASTELLO TIPICO INGLESE



**CASTELLO
IN
MOLDAVIA**



CASTELLI IN EUROPA



67 ANNI SEMPRE INSIEME

Rapporto di coppia in terza età: come cambiano i sentimenti?

Innamorarsi dopo una certa soglia degli “anta”: non solo è possibile, ma anche auspicabile. Purtroppo, però, si è troppo spesso portati a pensare ai sentimenti tra i senior come a un “tabù”, dandogli importanza marginale e, troppo spesso, incappando in una serie di cliché. Ma non è così: perché i sentimenti popolano la vita anche dopo i 65 anni. E con numerosi benefici: scopriamo insieme quali!

I benefici dell'amore over 65: più forti, in due.

Innamorarsi in terza età, innanzitutto, apporta **vantaggi al corpo e alla mente**: spesso e volentieri, i rapporti che si instaurano con l'età matura sono più stabili, riflessivi e tranquilli, improntati alla **condivisione anche di tante attività e hobby** – come i viaggi, o attività culturali – apportando così nuovi interessi che possono andare a stimolare il campo mnemonico, fisico e, di conseguenza, umorale di ogni persona.

Non solo: infatti i rapporti di coppia – così come quelli di amicizia – possono contribuire ad **allontanare** uno dei grandi problemi dell'età anziana, ovvero quello della **solitudine**.

Per questo, ma non solo, innamorarsi nuovamente, soprattutto dopo i 75 anni, rappresenta l'occasione per **ritrovare sé stessi in qualcun altro**, prendersi cura di sé ed entrare in un rapporto di reciprocità dove si migliora il proprio aspetto e la propria psiche, abbandonando eventuali stati di trascuratezza e di apatia che, purtroppo, possono sopraggiungere dopo aver superato una certa età. Inoltre, attraverso la costruzione di un nuovo rapporto, è più facile – e naturale – **superare ostacoli come la depressione o l'ansia**.

Quali problematiche in una relazione d'argento?

Secondo una statistica pubblicata da ilfont.it, tuttavia, non sono tutte rose e fiori, come direbbe il motto: perché **una relazione over 65 porta con sé anche preoccupazioni**. Infatti, sul campione di over 65 intervistati, il 41% di essi teme di pesare, in caso di malattia, sul partner; mentre il 35% teme la relazione con figli e nipoti del nuovo compagno/a, mentre il 37% degli intervistati ha paura di un drastico calo delle energie e del non poter vivere la nuova relazione con la stessa vitalità di qualche anno prima.



I sentimenti nei senior: una nuova consapevolezza, oggi.

Ma vale la pena ribadire che **innamorarsi e avere un compagno di vita anche dopo i 65 anni è ormai da considerarsi naturale** perché i tempi cambiano e le facoltà decisionali di ognuno di noi, non solo da giovani, ma soprattutto nell'età matura,

sono sempre più parte attiva nella vita di tutti i giorni: infatti, **le separazioni e i “divorzi argento”**, quindi quelli che avvengono dopo i 65 anni, **sono triplicati negli ultimi 15 anni**, e spesso coincidono con la partenza dei figli dalla casa dei genitori, o succedono al pensionamento.

Questi cambiamenti, quindi, possono essere finalmente vissuti con serenità e di comune accordo, senza nessuno stigma, poiché chi vive oggi gli anni d'argento ha in media un livello culturale maggiore, spesso gode di autosufficienza fisica, economica e di stabilità maggiore rispetto a quanto accadeva anche solo nella metà degli anni '90.

Argomentazioni queste, che sempre più spesso, motivano – anche dopo i 65 – **la voglia di ricominciare**, che è tanta e forte. Insomma, **i sentimenti non sono un'esclusiva dei più giovani**, anzi: perché mai come oggi i senior possono sentirsi forti, attivi, energici e pronti a mettersi nuovamente in gioco.

Come? Leggi anche gli altri articoli del nostro blog, dedicati alla vita over 65, con tanti consigli e risorse per vivere al meglio gli anni d'argento.

Fonte 

Rapporto di coppia in terza età

Come gestire l'amore: dal rapporto duraturo, alla perdita del partner fino alla nuova relazione

Alla base di ogni rapporto di coppia esistono delle componenti essenziali che servono a mantenere viva una storia d'amore nel tempo, a qualsiasi età. Sì, perché anche le coppie in terza età possono concedersi gli stessi piaceri e desiderare le stesse attenzioni dei più giovani. L'importante è farlo a piccole dosi e con la consapevolezza dei rispettivi limiti.

L'avanzare dell'età quindi non deve impedire alle persone di prendersi cura di sé, attraverso una buona alimentazione o il vestiario, e dell'altra persona. È importante trovare sempre degli spazi per la coppia, rinnovarsi insieme con nuovi progetti ed esperienze, sorprendersi reciprocamente e non rinunciare all'intimità e alla sessualità.

Ecco un esempio concreto: quando la coppia di anziani organizza gite fuori porta o cene romantiche deve assicurarsi di non essere disturbata e quindi avvisare per tempo i figli di non poter badare ai nipoti.

Un aspetto che sicuramente accomuna le relazioni in terza età è la durata: spesso le due persone si sono conosciute in adolescenza e hanno trascorso tutta la vita insieme. Per questo, diventa ancora più difficile affrontare l'eventuale perdita del partner, che va gestita dal punto di vista emotivo e pratico.

Negli anni '70 la psichiatra Elisabeth Kübler-Ross ha identificato cinque fasi dell'elaborazione del lutto:

1. negazione: la persona non accetta la perdita del partner e continua a comportarsi come se fosse ancora presente (ad esempio apparecchia per due a tavola);
2. rabbia: sfoga il suo sentimento verso l'ambiente esterno o contro sé stesso, incolpandosi di ciò che è successo;
3. patteggiamento: è la fase in cui la persona viene travolta dai sensi di colpa;
4. depressione: a questo punto la persona si rende conto che l'altra non c'è più e quindi subentra uno scoramento personale;
5. accettazione: l'ultima fase prevede la metabolizzazione del lutto e si raggiunge normalmente dopo un anno dalla perdita negli adulti e dopo sei mesi nei minori.

Per affrontare e superare ci si può aiutare anche con qualche esercizio semplice ma efficace in cui spesso è prevista la scrittura: questa può essere usata come vera e propria valvola di sfogo per la rabbia o per esternare sensi di colpa e rimorsi fino a quando non ci si sente "sazi".

L'accettazione del lutto è fondamentale per poter proseguire la propria vita, senza sentirsi in difetto a coltivare nuovi interessi e, perché no, nuovi amori. *Sarò in grado di poter amare ancora?* È la classica domanda che si pone una persona over 65 di fronte alla possibilità di una nuova relazione.

All'impedimento di natura emotiva, però, si somma quello fisico, legato alla sfera sessuale o a circostanze esterne. La famiglia, ad esempio, spesso si intromette per paura che il proprio familiare possa soffrire o per timore di perdere la figura che si prende cura dei nipoti.

Superando questi aspetti, come aprirsi a una nuova storia d'amore? Sicuramente bisogna:

- avere una buona apertura emozionale;
- vivere la sessualità senza imbarazzi e consapevoli della propria età e fisicità, cercando comunque il piacere;
- sfruttare la propria esperienza di vita per limitare le conflittualità emotive, come la possessività o la gelosia, che nuocciono al rapporto di coppia.



Fabio De Santis Psicologo e Psicoterapeuta a Roma, esperto in psiconcologia e in psicologia dell'invecchiamento, iscritto all'Albo degli Psicologi del Lazio n.18035. Autore del canale Youtube "[Vivi meglio con la psicologia](#)" e coautore del libro "[L'Arte e la Scienza dell'autostima](#)"







MITO & MITI

di Antonio Mungo

Il mito di Dioniso



Dioniso, il dio del vino, fu allevato con cura e nutrito con miele da Makris, figlia di Aristeo. In particolare, Oppiano menziona il trasporto di Dioniso da parte delle figlie di Cadmo fino all'Eubea, dove venne affidato alle cure di Aristeo, il quale lo accudì nella sua dimora situata in una grotta sulla cima di una montagna a Karyai. Aristeo, ricevendo il neonato Dioniso dallo scrigno di Ino, si prese cura di lui nella sua caverna, assistito dalle Driadi e dalle Ninfe che proteggono le api, nutrendolo con attenzione.

Inoltre, Dioniso Brisaïos o Briseus, noto pure come dio del miele, era oggetto di venerazione anche a Lesbo, secondo

quanto riportato da Ovidio. Questa divinità era associata al miele, che, secondo la tradizione, fu addirittura inventato dal dio stesso, come si evince dalle fonti antiche.

L'episodio del sostentamento di Dioniso con il miele rivela non solo l'importanza di questo alimento nella mitologia greca, ma anche la stretta connessione tra il dio e la natura, incarnata dalle Driadi e dalle Ninfe. La figura di Dioniso come dio del miele riflette il ruolo centrale che questo alimento rivestiva nella vita quotidiana e nei riti sacri dell'antica Grecia, conferendo, indubbiamente, al dio un'aura di fertilità e abbondanza.

L'adorazione di Dioniso Brisaïos a Lesbo evidenzia altresì la diffusione del culto del dio del miele in diverse regioni, sottolineando l'importanza della sua figura nella religione e nella cultura dell'antica

Grecia. La sua associazione con il miele lo colloca al centro di pratiche rituali legate alla natura e alla fertilità, conferendo al suo culto una profonda dimensione simbolica e spirituale.

Del resto, il miele, nella mitologia greca, era considerato un dono degli dei e un simbolo di dolcezza, nutrimento e immortalità. Il fatto che Dioniso sia stato nutrito con questo prezioso alimento non fa altro che focalizzare l'attenzione sulla sua natura divina e sul suo ruolo benefico per l'umanità; il fatto che Aristeo, un semidio associato alla pastorizia, all'agricoltura e all'apicoltura, abbia accolto e nutrito Dioniso simboleggia l'unione di diverse sfere della vita e della natura sotto il dominio del dio del vino (e del miele) evidenziando la sua influenza su molteplici aspetti dell'esistenza umana.

Va ricordato inoltre che proprio il culto di Dioniso Brisaio a Lesbo era particolarmente significativo per l'isola, poiché il miele era un elemento essenziale della sua economia e cultura. Lesbo era rinomata per la sua produzione di miele di alta qualità, e l'associazione con tale divinità contribuiva a valorizzare ulteriormente questo prodotto, conferendogli una dimensione sacra e rituale.

Dal momento che Dioniso era considerato un dio itinerante, il cui culto si diffuse in molte regioni del mondo greco e oltre, il suo legame con il miele potrebbe pure riflettere le pratiche religiose e agricole di popolazioni pregresse che veneravano divinità simili, portando a una sincretizzazione di credenze e pratiche culturali.

Il mito di Patroclo

Secondo la tradizione sostenuta da Omero, la più autorevole, Patroclo nacque dal re di Opunte Menezio e da Stenele, figlia d'Acasto. Altre versioni, invece, attribuiscono la figura paterna ad Eaco e quella materna a Piope, a Polimela o a Filomela. La mitologia greca racconta che dopo aver trascorso un'infanzia piuttosto infelice, sottratto alle cure della madre, considerata 'ritardata', affidato ad una levatrice e poco stimato dal padre, a soli nove anni si unì ai numerosissimi pretendenti di Elena al fine di ottenerne la mano. L'anno seguente venne mandato in esilio e, costretto ad abbandonare la terra natia, fu accolto a Ftia da Peleo, dove ebbe modo di conoscere l'affascinante figlio, Achille, al fianco del quale partì per la guerra di Troia. Il personaggio di Patroclo descritto da Omero nell'Iliade, che in più di un'occasione tradisce una certa simpatia nei suoi confronti, differisce in toto dagli altri eroi Achei in quanto, a caratterizzarlo, non sono la forza fisica e la rudezza, bensì la nobiltà d'animo, la gentilezza, la bontà e la dolcezza, virtù per le quali viene lodato da molti personaggi del poema, su tutti Briseide. Basti pensare che alla sua morte, a piangerlo, sono persino i cavalli di Achille, anche se l'episodio che forse più di ogni altro mette in risalto la sua personalità è quello narrato nel libro XVI, nel quale si reca dall'amato semidio in lacrime per i tanti compagni morti o rimasti gravemente feriti in battaglia. A Troia Patroclo si mise in luce sul campo di battaglia, guadagnandosi la stima e il rispetto di compagni e avversari. Quando, però, Achille si tirò fuori dalla contesa, in quanto infuriato con Agamennone, che lo aveva privato della schiava Briseide, Patroclo si spese in tutti i modi affinché si ravvedesse e cambiasse idea. Quindi, fallita la nobile impresa, decise di imbracciare le sue armi e indossare la sua armatura, per scagliarsi contro i Troiani i quali, credendolo Achille, caddero preda del caos e del terrore della morte. Patroclo, di fatto, riportò una vittoria importantissima per gli Achei, ribaltando le sorti della guerra, ma non seguì il consiglio dell'amico, vale a dire quello di limitarsi a scacciare i Troiani dal proprio accampamento. Così, ad un passo dalla conquista delle mura della città,



Patroclo venne prima stordito dal dio Apollo, che lo colpì due volte, poi ferito da Euforbo e, infine, ucciso da Ettore, che lo trapassò con la lancia della propria biga. Subito prima di ‘farlo morire’, però, Omero concesse un ultimo momento di grande dignità al personaggio, che sminuì l’azione di Ettore e ne profetizzò la fine, la sua e quella di Troia. Il suo corpo esanime fu conteso in uno scontro violentissimo tra le due fazioni, che si risolse in favore degli Achei soltanto grazie all’intervento di Achille, furioso, addolorato e mosso da un sentimento di vendetta. Bastò il suo urlo per mettere in fuga il nemico. Dopo aver organizzato i giochi funebri in onore del compagno, il semidio riprese parte attiva nella guerra e, quando verrà ucciso per mano di Paride, le sue ceneri verranno mischiate a quelle dell’amato Patroclo.



BARZELLETTE DELLA SETTIMANA



Sui passi di Sant'Antonio o lungo le vie d'acqua?

Un caffè al Pedrocchi o due cicchetti al Sottosalone?

Padova: un'armonia di Arte, Cultura, Enogastronomia e Tradizione

Scopri l'atmosfera di Padova attraverso visite guidate e assaporando i piatti tipici nei suoi ristoranti, un'esperienza che abbraccia la storia millenaria e la tradizione di questa affascinante città.

Le botteghe storiche

Tradizioni e storie di vita del commercio

Il commercio padovano ha una lunga storia da raccontare. Ancora oggi passeggiando per le vie della città si possono scoprire **antiche botteghe**, pasticcerie e ristoranti caratteristici con un passato lungo decenni o addirittura secoli.

I **negozi storici di Padova** rappresentano un patrimonio artistico e merceologico, non solo nei confronti dell'**economia della città e del territorio**, ma sono anche una testimonianza delle tradizioni tramandate tra le famiglie che negli anni ne hanno gestito le attività.

Scoprendo **bar, pasticcerie, ristoranti, botteghe gastronomiche e drogherie** ci si rende conto di quanti ricordi siano rimasti racchiusi in questi locali. Entrando in queste botteghe si ha la percezione del valore che esse stesse racchiudono, quasi come fossero dei **piccoli musei**: infatti in alcune si trovano elementi artistici, capitelli e vecchi strumenti del mestiere.

Storie di **antichi lavori**, di prodotti tradizionali, di commercianti, artigiani e ristoratori che hanno vissuto e scritto la storia di Padova. Il **Comune di Padova** dal 2008 ha istituito l'**Albo dei Locali Storici** su esplicita richiesta delle Associazioni di Categoria per salvaguardare questo patrimonio e per valorizzare la storia della città e dei quartieri.

Per vivere da vicino il valore delle botteghe storiche padovane sono nati dei **tour organizzati** che mettono insieme la **storia della città** con quella delle botteghe che l'hanno vissuta. Alcuni di questi sono particolarmente adatti anche ai bambini, come ad esempio **ZAC: Zogàr a contar!**, l'itinerario organizzato nella modalità di gioco dell'oca. Per gli adulti invece è consigliato anche il tour tra antiquariato e prodotti enogastronomici che permette di avvicinarsi al mondo delle spezie attraverso i sensi e alle storie di libri antichi.

Ma quali sono i negozi più antichi della città?

Il podio più alto spetta alla **Farmacia Al Duomo**, anno 1686, ma probabilmente la data è anteriore – e anche di molto – perché sorgeva una casa speciale. Del 1775 è invece la **Drogheria Ai Due Catini** (15.000 prodotti diversi), che si vanta di non avere mai detto “non abbiamo” a un cliente facendoci venire in mente gli storici magazzini Harrod's di Londra il cui motto era appunto “chiedete quello che volete, abbiamo tutto”.

Alcune delle storie delle botteghe sono disponibili nel sito: <https://www.padovanet.it/informazione/albo-dei-locali-storici-e-delle-attivita0-storiche-del-comune-di-padova>

Padova da bere

Il bicchiere di vino come aperitivo di aggregazione. E una qualità in forte crescita

Molti non padovani lo notano, negli abitanti del Santo invece non esiste una diffusa percezione: quando al bar si incontrano due amici all'ora giusta, non esiste dividere il conto.

Il primo “giro” lo offre uno, il secondo giro è pagato dall’altro. E non finisce quasi mai 1-1, ovvero un bicchiere a testa, ma sempre rispettando spontaneamente il criterio di pagamento “uno alla volta”. Una simpatica tradizione, favorita dalla atmosfera familiare delle varie location (le [Piazze](#), [sotto il Salone...](#)).

Il valore sociale del bere in compagnia non conosce mai crisi, e procede di pari passo con il notevole incremento dei vini e dei distillati di casa nostra.

Merlot, Cabernet, Cabernet Franc, Sauvignon, i vari Fior d’Arancio, il Moscato di Vignalta (tra i migliori al mondo), l’azienda Montecchia del conte Giordano Emo Capodilista, Ca’ Lustra di Zanovello, il **Vin Friularo del Dominio di Bagnoli**, la **Cantina di Conselve** sono soltanto alcuni nomi al top, ma la lista è lunga.

Nella pianura a sud di Padova parte l’itinerario enoturistico **Stradon del Vin Friularo** che collega le località più significative della **Doc Bagnoli** e che attraversa un suggestivo territorio rurale, tra verdi campagne e mille rivoli d’acqua.

Una strada che ha origini romane e che viene citata per la prima volta in un documento del 1774 dove si fa diretto riferimento allo ‘Stradon Friularo’, dal nome del vino prodotto in queste zone. Varietà autoctona della famiglia del Raboso, questo vino rosso era talmente buono da essere decantato addirittura da Ruzzante e da Carlo Goldoni.

Tra i distillati, citiamo la ditta **Luxardo** famosa in tutto il mondo per il Maraschino e il Sanguè Morlacco, e tra gli aperitivi il mitico **Aperol**, presentato dai fratelli **Barbieri** alla prima edizione della [Fiera Campionaria](#) di Padova nel 1919. Senza dimenticare il **Vov Pezziol**, a base d’uovo.

E che dire delle grappe (in dialetto padovano graspe), che stanno ottenendo soddisfazioni a livello internazionale, **come la “Of” di Bonollo** prodotta a Mestrino all’amarone barrique, la rivoluzionaria vintage a sei stelle, al di là dei confini del lusso.

E’ terminato il tempo in cui, appena il cliente si sedeva a tavola, il frettoloso cameriere chiedeva “bianco o nero?” riferendosi al tipo di vino da scegliere evidentemente a caso, disinteressandosi dell’abbinamento con il cibo.

La carta dei vini è diventata una par condicio con arrostiti, bolliti e tutto quanto fa ricerca del meglio. Dando ragione a quel francese che amava sostenere “la felicità passa per lo stomaco”.

Visita Padova con Urbs Picta Card

Biglietto unico e App per scoprire la cultura padovana

BIGLIETTO UNICO PER GLI OTTO SITI DI URBS PICTA

Dal mese di settembre **per visitare gli otto siti di Urbs Picta**, la Padova di Giotto che nel 2021 è entrata a far parte del Patrimonio Unesco, **è sufficiente un unico biglietto.**

Il ticket è acquistabile online nell'apposito sito, oppure in forma cartacea nei diversi punti [LAT](#) sparsi per il territorio comunale.

A disposizione due diversi tipi di biglietto: uno della durata di **48 ore**, a 28 euro, o in alternativa uno valido per **72 ore** al costo di 35 euro. Ciascuno dei due permette un solo ingresso a ognuno degli otto siti Unesco entro le ore di validità, oltre all'utilizzo illimitato dei mezzi pubblici per spostarsi in città.

Per i cittadini della provincia di Padova, invece, c'è un biglietto apposito: valido sei mesi, al costo di 25 euro, che permette sempre un ingresso per ogni sito ma senza l'utilizzo dei mezzi pubblici.

Prenota la tua Padova Urbs Picta Card + Cappella degli Scrovegni per la visita della mattina!



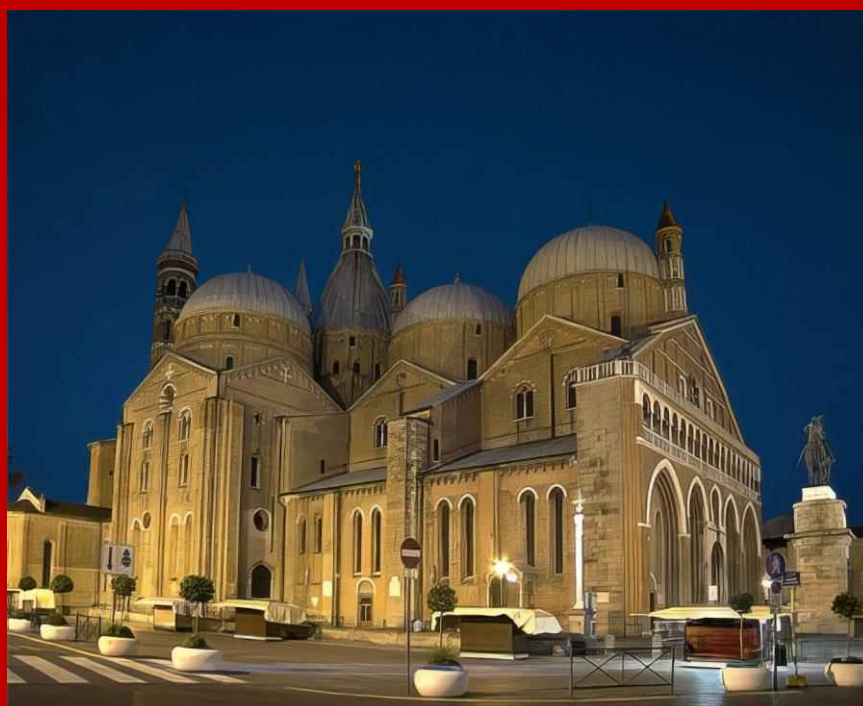
Padova Urbs Picta è l'app ufficiale per smartphone del Comune di Padova, che accompagna cittadini e visitatori nei luoghi del sito Patrimonio mondiale, proponendo una ricca esperienza di conoscenza e divertimento alla scoperta dei capolavori di Giotto e degli altri artisti del Trecento. Grazie all'interazione di **immagini, testi, mappe, racconti e musica**, l'app può essere uno strumento di arricchimento e guida fra i capolavori affrescati e i luoghi della città che li conservano.

Caratteristiche principali dell'app Padova Urbs Picta sono la completa accessibilità dello strumento, grazie alla possibilità di visualizzare e ascoltare la narrazione dei contenuti, e una proposta di gioco interattivo per godere di materiali di approfondimento creati ad hoc.

L'app è stata realizzata per l'Amministrazione comunale da **Meeple**, start up dell'Università di Padova, anche grazie al contributo della **Regione Veneto** e di **DoIt viaggi**; le riprese video sono state realizzate da **Lilium sound art**; le traduzioni in lingua inglese sono a cura di **Caroline Clark**, direttrice del Centro linguistico di Ateneo dell'Università di Padova.

I SITI VISITABILI CON URBS PICTA CARD:

- **Cappella degli Scrovegni:**
Aperto da lunedì a domenica dalle 9 alle 19 (ultimo accesso alle 18.45).
- **Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani:**
Aperto da lunedì a venerdì con orario 7.30-12.30/ 15.30-19^[1]_{SEP}; sabato e domenica 9-12.30/16-19^[1]_{SEP}(visite interdette durante le celebrazioni).
- **Palazzo della Ragione:**
Aperto da martedì a domenica con orario 9-19 (ultimo accesso 18.30).
- **Cappella della Reggia Carrarese:**
Aperto da martedì a domenica dalle 10 alle 12.30 (ultimo ingresso alle 12.00).
- **Battistero della Cattedrale:**
Visita al Battistero con audioguida: lunedì visite alle ore: 14.00 | 14.30 | 15.00 | 15.30 | 16.00 | 16.30 | 17.00 | 17.30; martedì, mercoledì, giovedì visite alle ore: 10.30 | 11.00 | 11.30 | 12.00 | 12.30 | 13.00 | 14.00 | 14.30 | 15.00 | 15.30 | 16.00 | 16.30 | 17.00 | 17.30; venerdì, sabato, domenica e festivi visite alle ore: 10.30 | 11.00 | 12.00 | 12.30 | 13.00 | 14.00 | 14.30 | 15.00 | 16.00 | 16.30 | 17.00 | 17.30.
- **Basilica e Convento del Santo:**
Aperto dalle 6.15 alle 18.45, nei festivi chiusura alle 19.30 (consultare [il sito della basilica](#) per ulteriori informazioni).
- **Oratorio di San Giorgio:**
Aperto da martedì a domenica dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.
- **Oratorio di San Michele:**
da ottobre a marzo aperto da martedì a venerdì dalle 10 alle 13 / sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18; da aprile a settembre aperto da martedì a venerdì dalle 10 alle 13 / sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19^[1]_{SEP}.



. Dieci cose da non perdere a Padova

- Sei a Padova qualche giorno e non sai da dove partire? Ecco dieci proposte per te

1. Giotto e il ciclo di affreschi del Trecento padovano

La famosa Padova Urbs Picta, patrimonio mondiale Unesco dall'estate 2021, rappresenta il vanto più prestigioso e importante di Padova per quanto riguarda il Trecento. 8 siti differenti, suddivisi in quattro componenti: Scrovegni ed Eremitani (1), Palazzo della Ragione, Reggia, Battistero e le loro piazze (2), Cittadella antoniana (3) e Oratorio di San Michele (4). Giotto, Guariento, Giusto de' Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona sono i protagonisti di questa impresa: cosa aspetti?

2. Orto botanico dell'Università di Padova

L'Orto botanico di Padova (1545) è il più antico orto botanico universitario al mondo. Nei secoli ha conservato la propria collocazione originaria e gran parte delle caratteristiche dell'impianto cinquecentesco. Da sempre luogo di ricerca scientifica, scambio culturale e didattica, dal 1997 è inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale.

Nel 2014 l'Orto botanico ha ampliato il proprio patrimonio botanico, inaugurando il **Giardino della biodiversità**: cinque grandi serre che propongono un viaggio attraverso cinque biomi diversi. In un intreccio tra botanica e antropologia, il Giardino della biodiversità illustra la storia delle relazioni tra uomo e piante e accompagna il visitatore alla scoperta delle piante della foresta tropicale pluviale, delle aree temperate, mediterranee e aride. Tra Orto antico e Giardino della biodiversità, oggi conta oltre 3500 specie e numerosi alberi storici: prima fra tutti la Palma di San Pietro, messa a dimora nel 1585.



3. *Basilica di Sant'Antonio e l'“Ultimo Cammino”*

Un “Santo senza nome”, patrono della città: **Antonio di Padova** è venerato in tutto il mondo da pellegrini che ogni anno giungono a Padova per una preghiera presso l'Arca del Santo o all'ombra dei chiostri del convento. Ma è possibile ripercorrere il cosiddetto “Ultimo Cammino”, quel tragitto compiuto da Sant'Antonio nel giugno del 1231 dai **Santuari Antoniani di Camposampiero** alla **Basilica del Santo a Padova**, passando per il luogo dove morì il 13 giugno, il **Santuario Antoniano dell'Arcella**. Il **Cammino** prosegue anche dopo la Basilica del Santo: il “Lungo Cammino” va da Bologna fino al Santuario de La Verna. [Scopri tutti i luoghi del Santo.](#)

4. *Palazzo della Ragione e il Sotto Salone*

Fulcro della vita economica cittadina, oggi come il passato, il Palazzo della Ragione è uno dei simboli di Padova, datato 1218. Un **grande salone pensile** ospita un ciclo astrologico medievale, ma anche la **pietra del Vituperio**, su cui i debitori insolventi erano obbligati a battere per tre volte le natiche, dopo essersi spogliati (la pratica è all'origine dell'espressione restare in braghe di tela), e il grande cavallo ligneo, realizzato da Annibale Capodilista per una giostra e in seguito donato dalla famiglia alla città. Dal 2006 è presente la ricostruzione del pendolo di Foucault.

Al piano terra, il [mercato coperto più antico d'Europa](#), cosiddetto **Sotto Salone**: due corridoi che ospitano [botteghe storiche](#) e negozi di alimentari, salumifici, bar e macellerie dove potete trovare prodotti genuini in un ambiente d'eccezione.



5. Il Caffè Pedrocchi

Con il "Prato senza erba" e il "Santo senza nome", a Padova c'è anche il "**Caffè senza porte**": stiamo parlando dello storico [Caffè Pedrocchi](#), che dalla data di apertura, il 1831, fino al 1916, era aperto giorno e notte. Luogo di ritrovo per studenti, artisti, letterati e patrioti, è opera dell'architetto Giuseppe Jappelli. Venne poi affiancato, nel 1836, dal Pedrocchino, elegante costruzione neogotica riservata alla pasticceria.

6. Spritz, "graspe" e vini

Bere in compagnia non conosce mai crisi: se sei a Padova non può mancare **uno spritz** seduti all'ombra di Palazzo della Ragione in Piazza delle Erbe o Piazza della Frutta, o ai piedi della Torre dell'Orologio in Piazza dei Signori. Per i palati più raffinati **le grappe** (in dialetto padovano "graspe"), come la "Of" di Bonollo prodotta a Mestrino all'amarone barrique, la rivoluzionaria vintage a sei stelle, al di là dei confini del lusso. Non manca poi in ogni locale una ricca **carta di vini nostrani**: dal Merlot al Cabernet, oltre ai vari Fior d'Arancio prodotti nei vicini Colli Euganei o a Chardonnay e il Friularo Ambasciatore delle Cantine del Conselvano.



7. Percorso lungo le mura

In bici, a piedi o in barca: il giro delle mura di Padova ti accompagna in 500 anni di storia. Sono le mura rinascimentali e le mura medievali: passando per 19 bastioni e 6 porte ancora esistenti, è possibile visitare il patrimonio che un tempo ha protetto il centro cittadino. [Maggiori info qui.](#)

8. Osservatorio Astronomico La Specola

L'Osservatorio Astronomico di Padova è conosciuto da molti come la **torre della Specola o la Torre di Galileo**, dove, secondo una falsa tradizione, il celebre scienziato pisano eseguì le sue straordinarie scoperte astronomiche. In realtà l'edificazione della Torre, disposta lungo 200 gradini, è posteriore, ma conserva oggi in esposizione gli antichi strumenti utilizzati per la ricerca nell'ambito della "scienza del cielo". Il percorso di visita al museo astronomico si snoda ora attraverso tutta la torre (200 gradini, senza ascensore), toccando tutte le sale utilizzate dagli astronomi padovani dei secoli scorsi.



9. In Burchiello fino a Venezia

Da marzo a ottobre, dallo storico porticciolo di porta Portello, parte il Burchiello, **una minicrociera tra le Ville Venete della Riviera del Brenta**, da Padova a Venezia e viceversa, tra arte e storia, lungo il

percorso dell'antico Burchiello veneziano del '700. La navigazione è accompagnata da una guida turistica abilitata, che accompagnerà i turisti lungo la traversata fluviale e negli interni di alcune delle Ville Venete della Riviera: Villa Foscari detta La Malcontenta, Villa Widmann di Mira e Villa Pisani di Stra. All'ora di pranzo è possibile sostare al famoso ristorante Il Burchiello di Oriago, dove il battello attracca a metà giornata. [Maggiori info qui.](#)

10. Prato della Valle e la Basilica di Santa Giustina

Il cosiddetto "Prato senza erba" è da considerarsi un vero e proprio museo a cielo aperto nel quale le storiche residenze che lo circondano e le 78 statue che lo adornano possono narrarci il passato, non solo di Padova ma dell'intera Europa. Qui si svolge il mercato settimanale del sabato, ogni terza domenica del mese il mercatino dell'antiquariato e non mancano manifestazioni e spettacoli durante tutto l'anno.

Un Prato che vede nei caldi pomeriggi d'estate gruppetti di persone che si godono l'ombra stesi sull'erba dell'Isola Memmia, ma anche giovani più sportivi che preferiscono lo skateboard, i pattini o una corsa lungo l'anello esterno.





A UN PASSO DAL CIELO

A UN PASSO DAL MARE



La vergogna per cappello

Con un silenzio assordante la città sembrava aver accolto la decisione, calata dall'alto, di formare un polo unico con i tre istituti superiori. Una sorta di panta rei, per cui tutto scorre liscio nell'oblio che da tempo sembra aver avvolto la città. Un silenzio, per fortuna, interrotto degli studenti del Liceo Classico-Scientifico che hanno deciso di reagire a una scelta che, oltre a minacciare la qualità dell'offerta formativa, si tradurrà con ogni probabilità in una perdita di posti di lavoro per insegnanti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Intanto, quello che è certo è che si perde una dirigenza amministrativa e una dirigenza scolastica.



Di fronte all'ennesima decisione, che colpisce duramente il futuro del territorio, questi ragazzi hanno deciso di alzare la testa e di far sentire la loro voce, riunendosi in assemblea permanente. Un gesto forte, simbolico, ma anche solitario perché, a fronte della loro presa di posizione, la città sembra non curarsene.

Anche noi adulti ci siamo messi in disparte, come se questa battaglia non ci riguardasse, dimenticando che il futuro della scuola determina il futuro dei figli di questa terra. Eppure, il coraggio di questi giovani è una luce nel buio di una comunità che sembra aver perso da tempo la capacità di reagire. Ormai destinata ad accettare passivamente decisioni che lentamente, ma inesorabilmente, ne ha ucciso anche il senso di comunità, condannata ad una morte lenta e poco dignitosa. Questi ragazzi con la loro caparbia provano a dimostrare che un'altra strada è possibile. Che c'è ancora spazio per

indignarsi, per lottare, in un mondo alla rovescia nel quale l'inerzia è diventata la regola, mentre chi alza la voce viene visto quasi come un elemento di disturbo, piuttosto che come un esempio da seguire.

Questa appare l'immagine più evidente della situazione, una città che ancora una volta non riesce a smuoversi, nemmeno di fronte all'ennesima ferita inferta. Infatti, nonostante la determinazione dimostrata, la città sembra voler continuare a dormire. O forse semplicemente aspetta che il vento della rassegnazione spazzi via anche questa fiammata di speranza e resilienza, piuttosto che impegnarsi a custodirla.

Consoliamoci con il fatto che se tra qualche anno dovessero chiederci conto della nostra ignavia, potremmo sempre dire la frase buona per ogni occasione: "non si poteva fare nulla." Magari, riusciremo a dirlo anche senza arrossire, perché non avvertiamo più il senso della vergogna. Mio nonno, vissuto quando la vergogna aveva un peso insopportabile, oggi direbbe che ormai noi la indossiamo come cappello. Come se la vergogna fosse un accessorio di gran moda, portato con disinvoltura.

Franco Bifano

Vaccarizzo Albanese, la neonata Associazione socio - culturale “Arbëria”, elegge gli organismi statutari

Gennaro Marzullo è il Presidente della neonata Associazione Socio-Culturale “Arbëria” di Vaccarizzo Albanese. È stato eletto nel corso di una riunione svoltasi lunedì 6 gennaio.

Nominate anche le altre cariche sociali: Vicepresidente il prof. Francesco Liguori; Segretario il Sig. Ernesto Quattrone; Tesoriere il Rag. Franco Scura; Presidente dei Probiviri il prof. Francesco Perri.

Alla riunione hanno partecipato tutti i componenti del Direttivo: Michele Minisci, Ernesto Quattrone, Angelo Scura, Francesco Liguori, Gennaro Marzullo, Franco Scura, Francesco Perri di Pasquale e i componenti dei Probiviri: Francesco Perri di Santo, Salvatore Bua e Rosario Bua.

Gennaro Marzullo, pensionato, già Amministratore del Comune di Vaccarizzo Albanese, negli anni '80, è stato sempre attento e vicino ai problemi sociali del paese.

Il neo Presidente, dopo i ringraziamenti della fiducia accordatagli ha tracciato le linee programmatiche della neonata Associazione, ribadendo che saranno promossi e organizzati eventi



culturali, ricreativi, letterari e turistici.

L'Associazione non ha finalità di lucro, persegue le seguenti finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociali: partecipazione attiva alla vita socio-culturale, civile ed economica delle persone; impegno nel volontariato civile e solidale; organizzazione e gestione di

attività artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività anche editoriali, di promozione e di diffusione della pratica del volontariato; organizzazione e gestione di attività turistiche e di interesse sociale, culturale o religioso; promozione di iniziative musicale, organizzazione di eventi di pubblico interesse.

L'Associazione “Arbëria”, è stata già protagonista a Vaccarizzo Albanese il 28 dicembre u.s., promuovendo ed organizzando, con grande successo di pubblico, il Concerto del musicista Frank Scura, di Vaccarizzo Albanese, emigrato in USA alla fine dell' 800, in seguito al ritrovamento da parte dello storico prof. Francesco Perri, a New York di diversi spartiti inediti del musicista.

Gennaro De Cicco

Nasce a Morano il Centro Studi Internazionale della Migrazione

Il sindaco Mario Donadio: «Un passo importante che ci proietta in una dimensione globale»

Prosegue l'attuazione del contratto di rigenerazione sociale e culturale del centro storico di Morano, finanziato dal PNRR. **Sabato 11 gennaio 2025**, con l'**inaugurazione ufficiale del CESIM (Centro Studi Internazionale della Migrazione)**, giunge a compimento l'Intervento 11 del piano.

Si tratta, in particolare, di un polo di ricerca che a regime dovrà occuparsi della complessa questione migratoria alla luce delle relazioni esistenti tra le varie comunità moranesi sparse nel mondo. Si proverà a disegnare linee di sviluppo alternative. Connesse a nuove forme di viaggio radicate nel sentimento di riappropriazione delle origini, indomabile moto interiore che nutre l'umano desiderio di scoperta e conoscenza di luoghi e tradizioni legati a saghe familiari d'altri tempi.

L'evento avrà luogo nel Chiostro San Bernardino, dove la nascente struttura avrà sede permanente, e sarà arricchito da un'importante tavola rotonda dedicata.

La cerimonia avrà inizio alle 17.00 con il saluto istituzionale del sindaco **Mario Donadio**, cui seguirà l'apporto tecnico di: **Rosanna Anele**, coordinatrice Area Tecnica della municipalità locale nonché responsabile del Progetto PNRR "Ri_AbitareMorano", **Giuseppe Sommario**, ricercatore dell'Università Cattolica di Milano, che presenterà i risultati di una sua indagine dal titolo "La biografia della comunità dei moranesi nel mondo", **Donato Sabatella**, referente del progetto CESIM-CATASTA, che si soffermerà sul turismo delle radici come proposta per elaborare un'offerta specifica imperniata sulle destinazioni della memoria.

A margine di questo primo blocco, trasferimento nella Sala Consiliare per condividere le riflessioni di autorevoli ospiti. Coordinati da **Giuseppe Sommario** si avvicenderanno sul tema "Morano/Porto Alegre, storie di partenze, restanze, ritorni e ri-generazioni": il primo cittadino **Mario Donadio**, il Sen. **Ernesto Rapani**, l'On. **Fabio Porta** (deputato eletto nella circoscrizione estero), il vicepresidente della Provincia di Cosenza, **Giancarlo Lamensa**, il presidente nazionale FITP, **Gerardo Bonifati**, il coordinatore progetto Calabria / Stato di Santa Caterina - Bra, **Nicodemo Misiti**, quindi **Rosanna Anele** e **Donato Sabatella**. È previsto il contributo, da remoto, di: **Valerio Caruso** (Console generale d'Italia a Porto Alegre), **Rosaria Anele** (Consigliere Comites e membro della comunità moranese di Porto Alegre), **Renato Mosca** (Ambasciatore del Brasile in Italia), **Filomena Rizzo Bloise Feoli** (Presidente del Centro Calabrese R.S. Porto Alegre). Le conclusioni sono affidate al sindaco **Mario Donadio**, cui spetta il compito di fare sintesi.

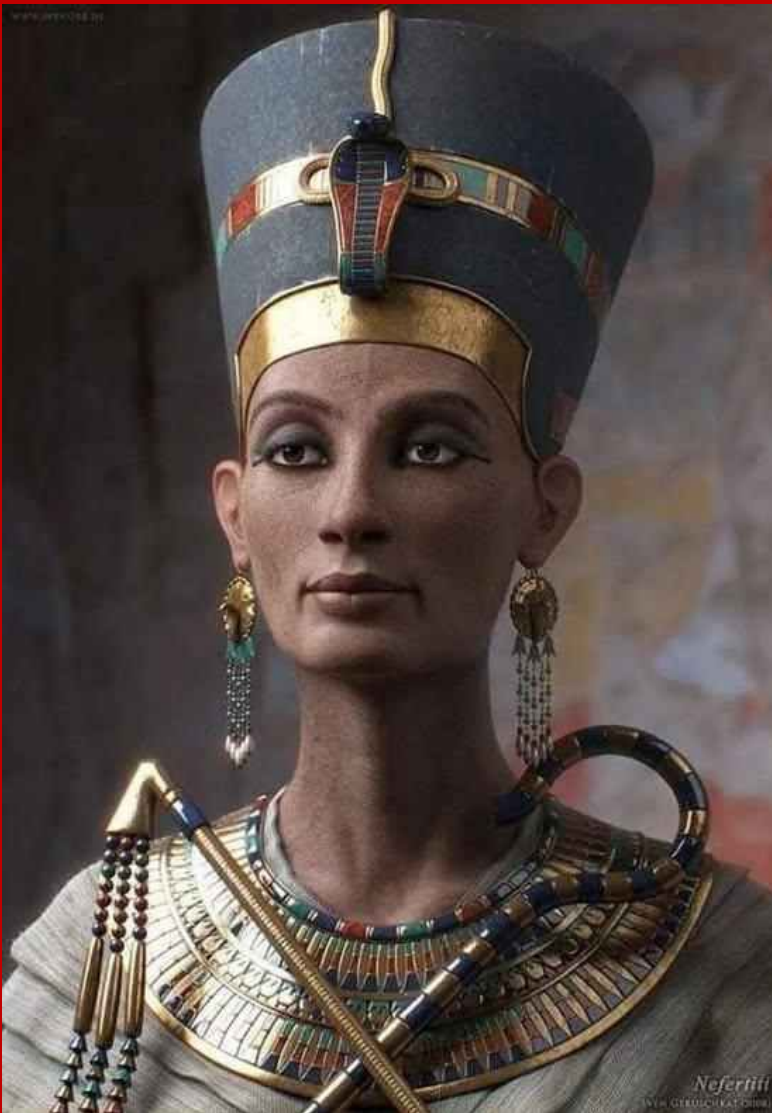
«Con l'inaugurazione del CESIM - è proprio **Donadio** ad anticipare alcune considerazioni - Morano compie un passo significativo verso il recupero della sua identità e si proietta in una dimensione internazionale. È un programma ambizioso. Che congiunge la nostra comunità locale a quella globale, rafforzando i legami di prossimità che ci rendono più forti e uniti. Siamo sicuri che il CESIM diverrà punto di riferimento per studiosi impegnati nell'esplorazione dei flussi di popolazione in uscita dai luoghi natii e per quanti vogliano confrontarsi sulle problematiche di carattere demografico e antropologico prodotte dal fenomeno. Abbiamo l'ardire di sostenere che questa giornata segnerà l'inizio di un percorso proficuo per l'intero territorio regionale; un territorio i cui destini sono ancora condizionati dagli effetti e dalle conseguenze di certi dolori, sui quali occorre sì fare memoria, senza tuttavia rinunciare a capitalizzare le potenzialità che la condizione oggi cela. Quel che in passato – termina Donadio - si è rivelata una piaga virulenta per la nostra comunità, oggi può trasformarsi in occasione di crescita».





Regina Nefertiti

Il busto di Neferti è una delle opere più famose dello stile Amarna e dell'antica arte egizia in generale, un ritratto scultoreo stilizzato di Nefertiti, moglie del faraone riformatore Akhenaton, che governò nell'antico Egitto dal 1351-1334 a.C. circa. La Regina pare che passasse del tempo creando con delle erbe curative a quanto pare a detta dello scriba reale leggendo e traducendo un antico papiro trovato nella valle dei re si ritiene che facesse uso delle arti magiche del tempo accompagnata da riti propiziatori da parte dei suoi sacerdoti e alcune ancelle secondo una vecchia iscrizione pare che alcune erbe usate per creare dei cosmetici si ritiene che avessero una sorta di copyright cioè per esempio creme per la pelle e per capelli con intestazione " creata dalla divina nefertiti regina dell' alto e basso Egitto così come Alcuni monili creati con la sua magnificenza e suo sapere in quanto al di sopra delle maestranze adibite alla preparazione delle porzioni .



Per quanto riguarda il suo busto

Il busto di Nefertiti fu scoperto il 6 dicembre 1912 a Tel el-Amarna durante gli scavi dell'antica città di Akhetatona, effettuati sotto l'egida della Società Orientale tedesca da una spedizione archeologica guidata dall'egittologo tedesco Ludwig Borchardt. Il busto si trovava in una delle stanze della casa dell'antico scultore egiziano Thutmose, insieme a decine di altre sculture raffiguranti il faraone Akhenaton e il suo entourage

I LAVORI DI UN TEMPO



In questo articolo un amarcord, alcuni mestieri e vita vissuta in ambienti agresti e di paese che ormai è tutto un ricordo. Sono momenti che hanno contribuito a fare quei miracoli che oggi si



investe sulla creatività con le vele spiegate sulla tecnologia artificiale che cambierà il mondo da come lo conosciamo.

Donne che trasportano prodotti della terra con la “sporta”, oppure con botte da riempire con il vino o con l’acqua.

Donne forzute aidate dagli asini, un clima che ha prodotto un ambiente molto romantico per tutti noi, mentre restano le foto maggiormente in bianco e nero per una testimonianza a nipoti e pronipoti che non hanno mai vissuto giorni in cui la fatica si faceva sentire però anche l’amore e l’armonia.

La semplicità degli anni '40-50-60 resta scolpita nei cuori come le melodie che hanno caratterizzato i periodi più significativi. Cambiano tante cose ma il fascino dei ricordi di quel periodo di cui stiamo trattando è così forte alla pari della

nostalgia dei mestieri che non ci sono più. Si è passato alle professioni, così come si preferisce buttare gli oggetti come le scarpe vecchie, infatti, non vengono più portate ai ciabattini.



E le botteghe? Tante improvvisate nei magazzini, con prodotti esposti alla meglio su un banco, oggi si direbbe che non ci sono i margini di sicurezza e sanità.

Vediamo qualcosa in questa foto dove salumi, focacce ed altro, venduti in lire, vengono conservati in locali freschi adibiti a dispense alla pari dei frigo di oggi.

Alcuni antichi mestieri arrotino, cantastorie, stagnino, suonatori ambulanti, carbonaio, cordaio, sarto, cocchiere, lattaio, lavandaia, vasaio, bottaio, facchino, zoccolaio, selciaio, spazzacamino, ombrellaio, filatrice, materassaio, non esistono più.



Fino agli anni Trenta i paesi presentavano un aspetto molto diverso dall'attuale sia sotto il profilo delle attività commerciali che della vita quotidiana. A quei tempi, non esistevano naturalmente i supermercati o i centri commerciali, inoltre i mezzi di trasporto e gli spostamenti da un paese all'altro erano assai rari. Nell'ambito di un'economia basata sulla sussistenza, i mestieri rispondevano anche alla necessità di fornirsi autonomamente dei beni indispensabili alla vita, come cibo, indumenti, calzature, attrezzi da lavoro. Il lavoro nei nostri paesi era basato soprattutto sull'agricoltura.



Con l'arrivo del boom economico avvenuto intorno alla metà del 1900 vi è stato un notevole cambiamento economico e sociale. Alcuni lavori sono ancora presenti anche se si sono modificati ed adeguati negli anni, altre professioni un tempo inesistenti sono oggi presenti nel territorio veronese, ma molti mestieri, legati soprattutto alla manualità dell'uomo e all'artigianato, sono invece scomparsi. ***Ci arte no sa far, botega sara.***

L'arte aguzza l'ingegno dicevano i nostri nonni e loro d'ingegno ne avevano tanto anche nel crearsi un mestiere.

Antichi mestieri

Le rintonanti grida e i canti che accompagnavano alcuni lavori sono divenuti remoti ricordi insieme ad alcune arti e mestieri che per un lungo periodo sono stati parte della vita dell'uomo, patrimonio della cultura di un popolo. Sopravvivono alcune (sempre meno) testimonianze trasmesse per lo più per via orale e quindi molto labili, per questo ci teniamo a trasmettere quanto da noi recuperato.



AMBULANTE

Gli ambulanti sono dei venditori di strada, molto spesso viandanti, che si guadagnano da vivere spostandosi di paese in paese a proporre la loro mercanzia o la loro arte.

Quando ancora i mezzi di trasporto non erano così diffusi era il venditore a spostarsi, arrivando direttamente nelle case e nelle contrade a proporre i suoi prodotti in cambio di denaro, ma anche barattando la propria merce con altri prodotti.

L'ambulante viandante lasciava la sua casa e la sua famiglia soprattutto in autunno e vi ritornava in primavera. Viveva di poco e dormiva in qualche stalla o dove trovava ospitalità, senza fissa dimora. La sosta durava lo stetto necessario per il suo lavoro per poi spostarsi più avanti. Seguiva un percorso consuetudinario e prestabilito anno dopo anno, un tragitto ereditato dal padre o da chi gli aveva insegnato il mestiere.

La gente attendeva il suo arrivo per farsi riparare e sistemare qualcosa, per un piccolo acquisto o per curiosare e conoscere le ultime novità. La loro presenza era sempre un piccolo avvenimento, un invito ad affacciarsi fuori dalla porta, che interrompeva la solita quotidianità della giornata.

Spesso l'ambulante portava con sé gli attrezzi che gli servivano per svolgere la sua attività e lavorava sul posto come nel caso di arrotini, ombrellai, spazzacamini, etc. Gli bastava una cassetta o una cesta per riporre il materiale o al massimo un carrettino per trasportare i ferri del mestiere come lime, spazzole, corde e quel poco di cui necessitava.

Annunciava il suo arrivo o presenza con un richiamo personale, attirando la clientela con **grida** emesse a squarciagola, brevi frasi, la sua frase intonata con una personale melodia e vocabolario, la sua personale "pubblicità orale".

Done el paroloto, el stupa un buso e el ghe ne fa oto

Fero vecio, done, strasse, ossi, pele de cunelo (ferro vecchio donne, stracci, ossa, pelle di coniglio).

Cortèi e sisore da gussar, done gh'è 'l moléta (coltelli e forbici da affilare, donne c'è l'arrotino).

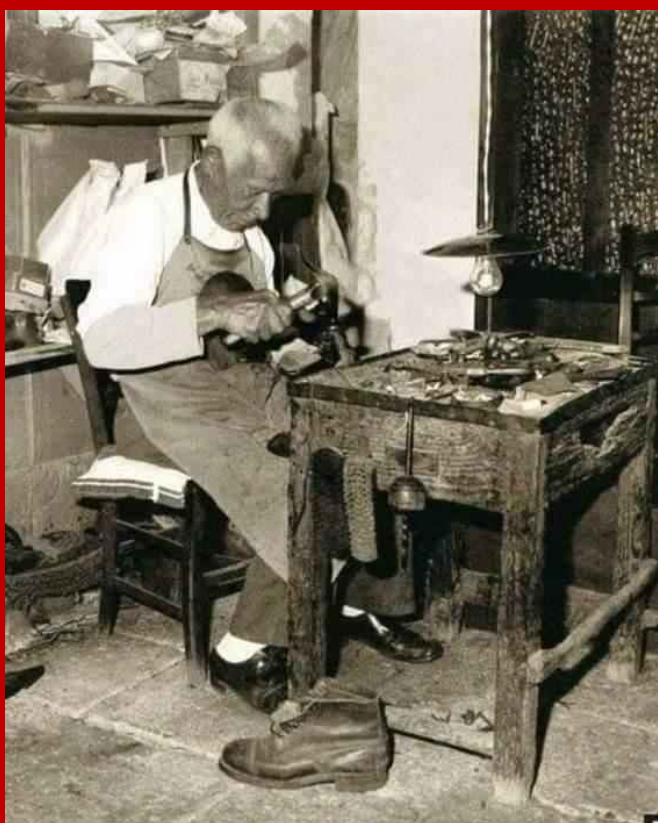
Capitava anche che in determinate stagioni, oppure occasionalmente, la gente portasse al mercato i propri prodotti. Nel periodo autunnale, per esempio, si vedevano i montanari della Lessinia scendere alla fiera di Badia Calavena, il mercoledì mattina, per vendere le castagne che avevano conservato nelle *rissare*, oppure il malgaro che d'estate portava a vendere il suo burro e formaggio, o la casalinga di San Bortolo che vendeva le uova delle sue galline in cambio di un pezzo di sapone.

BOTARO (bottaio)

L'uva era ed è uno dei principali frutti delle colline veronesi. I vini da essa prodotti sono di ottima qualità e molto apprezzati in Italia e nel mondo. Nel passato il contadino si produceva autonomamente il vino che poi conservava in tini, botti, damigiane e travasava in bottiglie mano a mano che lo doveva consumare.

Il *botaro*, ossia il costruttore di botti, è un mestiere molto delicato e che richiede tempo perché va a pregiudicare la buona conservazione del vino. Il mastro bottaio deve saper scegliere il tipo di legno da utilizzare (rovere, castagno, ciliegio), per poi tagliarlo in doghe, stagionarlo, assemblarlo attorno ai cerchi di ferro di varie dimensioni per fargli prendere la giusta forma. Il numero delle doghe varia in funzione della capienza della costruenda botte; una rascaptrice, il fornello centrale serve per fare quel vapore necessario a rendere il legno più duttile ed elastico alla lavorazione e facilitare la necessaria curvatura delle doghe, ed anche per liberare il tannino dal legno, sostanza che passa facilmente nel vino e lo rende tossico. Il bottaio con appositi attrezzi e martello deve sistemare per bene le doghe intorno ai cerchi così che le assi prendano la giusta forma e rimangano ben ferme fra di loro senza lasciare buchi, da qui il detto "*un colpo alla botte e un colpo al cerchio*". Nella parte inferiore della botte viene costruito un foro chiuso dal *cocon* (tappo) utilizzato per il travaso senza far prendere troppa aria al vino e rischiare di inacidirlo.

L'arte magica del bottaio era ed è, per quei pochi artigiani rimasti, quella di far aderire le doghe l'una all'altra, tenerle con i cerchi metallici che venivano poste naturalmente all'esterno aiutandosi con uno speciale attrezzo a forma di scalpello smussato con un lungo manico che si colpiva con un martello.



Tutto questo veniva fatto senza l'uso di collanti, con cura e professionalità per realizzare dei contenitori che non facevano perdere il liquido contenuto.

CANTASTORIEI cantastorie erano dei personaggi erranti che portavano informazione nei paesi di provincia raccontando nei loro spettacoli attualità di cronaca e favole per la povera gente quando ancora non esistevano radio e televisione ed i giornali erano letti da pochissime persone. Il lavoro dei cantastorie, detti anche saltimbanchi, è un mestiere molto antico e come per i giullari medievali e i trovatori è legato alla tradizione orale. Erano imbonitori, venditori di versi, personaggi carismatici che con il loro recitar-cantando sapevano richiamare e attirare la folla facendo affidamento alla curiosità, all'emozione dei curiosi che si radunavano intorno a questi personaggi stravaganti. Il cantastorie lavorava per vivere, di

certo non per arricchirsi. I suoi attrezzi del mestiere sono la sua persona e il suo instancabile estro. Nella sua interpretazione partiva da un canovaccio prestabilito, ma la sua arte era nell'improwvisare, arricchendo e ampliando la sua storia a seconda della risposta e dell'umore del pubblico. Gli argomenti di cui spesso narrava erano legati alla cronaca quotidiana, ai vizi e alle sventure, ma non mancavano eventi di cronaca nera oppure cante di sentimenti fra i due sessi con toni a volte drammatici e angosciosi, altre volte invece era scherzoso ricorrendo al sottinseso e al doppio senso con un linguaggio semplice e colorito. Spesso si accompagnavano anche con uno strumento musicale.

Oltre all'aspetto esteriore e alla gestualità molti cantastorie si aiutavano utilizzando un cartellone illustrato, una tela dipinta e divisa in riquadri dove vi erano rappresentati i passi principali del loro racconto.

In questa pagina andremo brevemente a descrivere e ricordare con voi alcuni mestieri legati all'agricoltura e all'artigianato tipici della cultura e tradizione nell'est veronese ed in particolare della Val d'Illasi.

Fino agli anni Trenta i paesi presentavano un aspetto molto diverso dall'attuale sia sotto il profilo delle attività commerciali che della vita quotidiana. A quei tempi, non esistevano naturalmente i supermercati o i centri commerciali, inoltre i mezzi di trasporto e gli spostamenti da un paese all'altro erano assai rari. Nell'ambito di un'economia basata sulla sussistenza, i mestieri rispondevano anche alla necessità di fornirsi autonomamente dei beni indispensabili alla vita, come cibo, indumenti, calzature, attrezzi da lavoro. Il lavoro nei nostri paesi era basato soprattutto sull'agricoltura. Con l'arrivo del boom economico avvenuto intorno alla metà del 1900 vi è stato un notevole cambiamento economico e sociale. Alcuni lavori sono ancora presenti anche se si sono modificati ed adeguati negli anni, altre professioni un tempo inesistenti sono oggi presenti nel territorio veronese, ma molti mestieri, legati soprattutto alla manualità dell'uomo e all'artigianato, sono invece scomparsi.

Ci arte no sa far, botega sara.

L'arte aguzza l'ingegno dicevano i nostri nonni e loro d'ingegno ne avevano tanto anche nel crearsi un mestiere.

Le rintronanti grida e i canti che accompagnavano alcuni lavori sono divenuti remoti ricordi insieme ad alcune arti e mestieri che per un lungo periodo sono stati parte della vita dell'uomo, patrimonio della cultura di un popolo. Sopravvivono alcune (sempre meno) testimonianze trasmesse per lo più per via orale e quindi molto labili, per questo ci teniamo a trasmettere quanto da noi reuperato.

AMBULANTE

Gli ambulanti sono dei venditori di strada, molto spesso viandanti, che si guadagnano da vivere spostandosi di paese in paese a proporre la loro mercanzia o la loro arte.

Quando ancora i mezzi di trasporto non erano così diffusi era il venditore a spostarsi, arrivando direttamente nelle case e nelle contrade a proporre i suoi prodotti in cambio di denaro, ma anche barattando la propria merce con altri prodotti.

L'ambulante viandante lasciava la sua casa e la sua famiglia soprattutto in autunno e vi ritornava in primavera. Viveva di poco e dormiva in qualche stalla o dove trovava ospitalità, senza fissa dimora. La sosta durava lo stetto necessario per il suo lavoro per poi spostarsi più avanti. Seguiva un percorso consuetudinario e prestabilito anno dopo anno, un tragitto ereditato dal padre o da chi gli aveva insegnato il mestiere.

La gente attendeva il suo arrivo per farsi riparare e sistemare qualcosa, per un piccolo acquisto o per curiosare e conoscere le ultime novità. La loro presenza era sempre un piccolo avvenimento, un invito ad affacciarsi fuori dalla porta, che interrompeva la solita quotidianità della giornata.

Spesso l'ambulante portava con se gli attrezzi che gli servivano per svolgere la sua attività e lavorava sul posto come nel caso di arrotini, ombrellai, spazzacamini, etc. Gli bastava una cassetina o una cesta per riporre il materiale o al massimo un carrettino per trasportare i ferri del mestiere come lime, spazzole, corde e quel poco di cui necessitava.

Annunciava il suo arrivo o presenza con un richiamo personale, attirando la clientela con **grida** emesse a squarciagola, brevi frasi, la sua frase intonata con una personale melodia e vocabolario, la sua personale "pubblicità orale".

Done el paroloto, el stupa un buso e el ghe ne fa oto (donne lo stagnino, tappa un buco e ne fa otto).

Fero vecio, done, strasse, ossi, pele de cunelo (ferro vecchio donne, stracci, ossa, pelle di coniglio).

Cortèi e sisore da gussar, done gh'è 'l moléta (coltelli e forbici da affilare, donne c'è l'arrotino).

Capitava anche che in determinate stagioni, oppure occasionalmente, la gente portasse al mercato i propri prodotti. Nel periodo autunnale, per esempio, si vedevano i montanari della Lessinia scendere alla fiera di Badia Calavena, il mercoledì mattina, per vendere le castagne che avevano conservato nelle *rissare*, oppure il malgaro che d'estate portava a vendere il suo burro e formaggio, o la casalinga di San Bortolo che vendeva le uova delle sue galline in cambio di un pezzo di sapone.

CAREGHETA (impagliatore di sedie)

La principale attività del *caregheta* consiste nel rifare la base del sedile delle sedie. L'impagliatore tira, annoda, contorce e intreccia fili d'erba fino a ricavarne un cordone che si allunga mano a mano che procede con il suo lavoro e in base alla necessità inserendo altri fili di paglia e avvolgendo così tutto il sedile fino a ricoprirlo interamente creando delle particolari forme geometriche a rombi o triangoli di diverse sfumature (l'immagine che segue ne mostra un esempio).

Con la sostituzione delle sedie impagliate con seggiole plastificate o imbottite di altro materiale è andato di conseguenza quasi scomparendo il lavoro e la figura del *caregheta*, oggi è ormai un'arte conosciuta da pochi appassionati.



Redazione Valle Crati

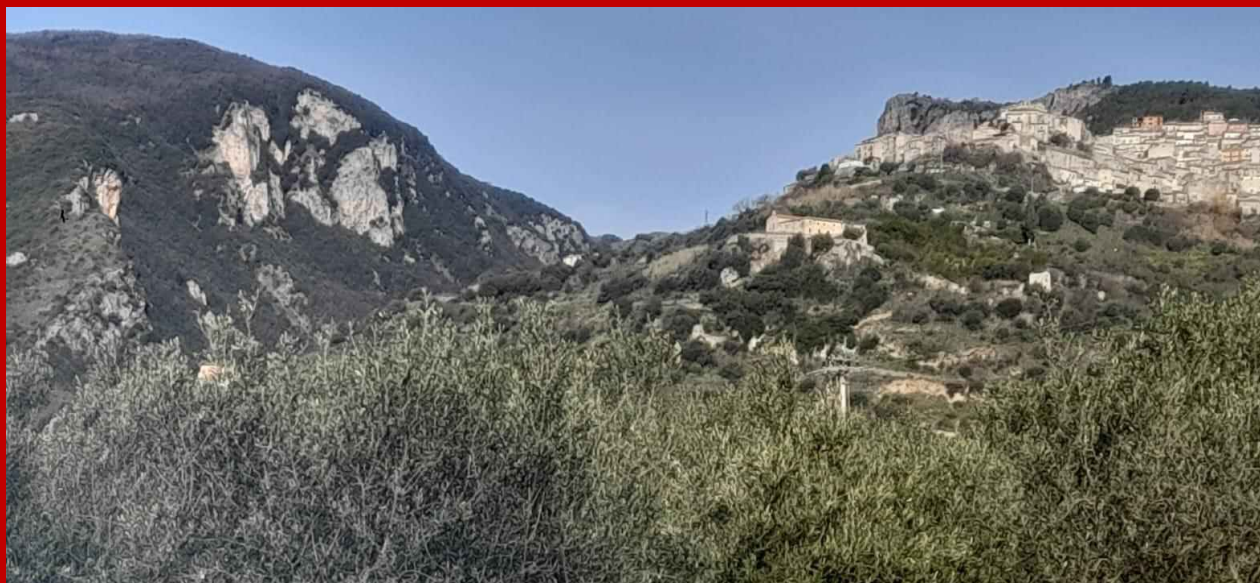
(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo

Appuntamento n.1/ 10 Febbraio 2025 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001





APPUNTAMENTO AL PROSSIMO NUMERO